

Cultura e politica fra le due guerre: un tramite fra l'Italia e l'Ungheria. Ignazio Balla

Il noto scrittore e poeta ungherese Dezső Kosztolányi, rivolgendosi a Ignazio Balla (per lui, per gli ungheresi Balla Ignác) lo chiamò “ambasciatore della cultura ungherese in Italia”. In effetti Balla ebbe una carriera non comune ed era forse, tra le due guerre il più noto intermediario fra la cultura italiana e quella ungherese.

Tra due culture

Sono arrivata a conoscere la sua carriera casualmente, ma i miei interessi per i rapporti tra letteratura, cultura e politica, mi hanno spinto a studiarla più approfonditamente.¹ Ho avuto modo di incontrare il figlio, Gabriele Balla, che viveva a Nervi. Con lui abbiamo parlato di un'eventuale pubblicazione delle lettere pervenute al padre, un'iniziativa che Gabriele Balla avrebbe visto con grande piacere. La collezione comprende una vastissima corrispondenza, lettere (copie di lettere) scritte da lui, e altre indirizzate a lui e c'è anche un certo numero di libri e di articoli. Ho capito l'importanza di questo materiale e ho proseguito le ricerche anche dopo il nostro incontro e la morte di Gabriele. Ho trovato altre lettere proprio casualmente anche all'Archivio Centrale di Stato a Roma, nei Fondi del Segretariato Particolare del Duce: sono lettere scritte dalla figlia di Balla al Duce, a Rachele Mussolini, e ad altri, sia in occasione dell'incidente mortale in cui morì il marito, ufficiale dell'aviazione, sia per protestare contro le leggi razziali. In effetti Bianca Balla Sanguineti, in quanto vedova di un eroe della patria chiedeva che i suoi genitori ebrei non fossero per questo perseguitati.²

Trovo emblematica l'attività di Balla giornalista, traduttore, scrittore, in stretto contatto sia con la cultura ufficiale ungherese che con quella italiana. Nei rispettivi paesi era ritenuto un esperto, grande lavoratore e ricco di interessi. Dopo il suo trasferimento in Italia avvenuto nel 1925 era in contatto con le più importanti testate italiane, tramite le quali divulgava non solo la cultura ungherese, ma anche argomenti di carattere politico relativi all'uno e all'altro stato. Secondo la sua autobiografia (dattiloscritta) scrisse più di 30 romanzi, tradusse più di 100 drammi (sempre insieme a un traduttore di madre lingua) e scrisse più di 1000 articoli su giornali italiani e altrettanti su giornali ungheresi. Era comunque un periodo in cui la commedia ungherese e la letteratura ungherese di intrattenimento avevano una grandissima popolarità in

¹ Il presente saggio fa parte di una ricerca complessiva su Ignazio Balla. Grazie ai fondi di ricerca OTKA OTKA TBK-1102/2010 ho potuto proseguire le ricerche precedenti su Balla Ignác, Ignazio Balla nell'ambito del tema: “Modernità e politica. Teatro e fascismo – Italia e Europa”.

² Cf. Fried Ilona, *Egy közép-európai sors - Balla Ignác*, "Irodalomtörténet", 2000/4, pp. 56-64.

Italia, tanto è vero, che oltre a Herczeg, l'altro corrispondente più importante di Balla era il commediografo Ferenc Molnár, uno degli autori prediletti del teatro italiano.

La carriera e le opere di Balla offrono un'immagine dei rapporti culturali italo-ungheresi in un periodo assai complesso ed interessante per gli interessi comuni e le alleanze politiche che legavano i due paesi. Per un divulgatore culturale come lui era ciò comportava anche netta presa di posizione politica (ciò che era del resto necessario anche Antonio Widmar, un altro intermediario importante fra le due culture, fino al luglio 1943, impiegato della Legazione italiana a Budapest).³

Balla nacque a Pécska nel 1885 in Transilvania, allora appartenente all'Ungheria, (oggi Romania). E' interessante sottolineare che il deputato al parlamento di quella parte del paese era Ferenc Herczeg, lo scrittore che divenne poi il maggiore autore della letteratura ufficiale che coprì altissimi ranghi sociali e politici pure. Herczeg aiutò Balla nella sua carriera futura, e Balla aiutò Herczeg nella diffusione del suo teatro, delle sue opere in Italia. Fecero viaggi insieme, Herczeg fu il padrino del figlio di Balla, ebbero certamente interessi, opinioni in comune. Balla rappresentò la cultura ungherese conservatrice, ma era anche dotato di un buon senso letterario e doveva essere di una capacità lavorativa eccezionale. Nel 1901 lo troviamo a Pola, porto militare dell'Austria-Ungheria, come volontario nella marina. Già da giovane aveva tradotto moltissime opere letterarie da varie lingue, dall'italiano tradusse Borgese, il *Decameron* di Boccaccio, Grazia Deledda, la *Figlia di Iorio* di D'Annunzio, una novella di Ada Negri, *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli, *La Sagra del Signore della Nave* di Pirandello, (primo dramma di Pirandello tradotto in ungherese) e altri. Nel frattempo scriveva anche opere proprie, per esempio una canzone nello stile del folclore ungherese-zigano, e due romanzi biografici: *I Rotschild e Edison*, e un romanzo per la gioventù ambientato nella prima guerra mondiale allora in atto, *Víz fölött és víz alatt* (Sopra l'acqua e sotto l'acqua). (L'ultimo uscì nel 1916 con un messaggio di pace, l'autore chiaramente non avrebbe immaginato che la guerra durasse altri due anni). I romanzi biografici trattavano, forse non per caso, di *self-made men*, (di grandi bancari ebrei), che Balla ebreo convertito ammirava, sia di uno scienziato che si affermò grazie al proprio talento. Tutti e tre i romanzi vennero tradotti in lingue straniere.

Balla pubblicò inoltre antologie e articoli di giornali, era divenuto giornalista nella rivista di Herczeg. Nel primo dopoguerra, a causa dei grossi problemi economici in Ungheria Balla lavorò anche in Italia: intervistò il caporedattore Mussolini nel 1921 pubblicando nel giornale "Nap" (Sole) le posizioni che Mussolini aveva preso circa le rivendicazioni revisioniste dell'Ungheria. Balla ne fu molto fiero, ma anche Mussolini ebbe un'ottima impressione di quel giornalista che nel 1925 si sarebbe poi trasferito definitivamente in Italia. Balla si vantò nella sua biografia di aver avuto non solo tre decorazioni importanti (Cavaliere 1924, Croce di

³ Cfr. Ilona Fried, *A "fűmanér dallam": Antonio Widmar - Vidmar Antal a kultúrában és a politikában*, ITK, 1999, pp. 612-625, *Cultura italiana e ungherese: un intermediario enigmatico. Antonio Widmar - Vidmar Antal (1899-1980). "Quaderni Giuliani di Storia"*, XX.1.2001. pp. 85-98, *Emlékek városa. Fiume*, Ponte Alapítvány, Budapest, 2001, *Fiume. Città della memoria*, Del Bianco Editore, Udine 2004.

Cavaliere della Corona d'Italia 1927, Benemerenzia 1929) ma di essersi potuto iscrivere al Partito Fascista nonostante fosse stato uno straniero.

Nelle sue antologie promosse la pubblicazione di autori ungheresi in Italia – in parte quelli della cultura ufficiale, (come la contessa Margit Bethlen, moglie del primo ministro Bethlen o Gyula Pekár, Etelka Hóry, sorella dell'ambasciatore András Hóry in Roma) presso case editrici legate strettamente al regime come Alpes, Corbaccio. Pubblicava regolarmente opinioni di personaggi di spicco della vita politica ungherese che gli inviavano suggerimenti per pubblicizzare le loro idee negli articoli: così Horthy, Gyula Gömbös, l'Arciduca Ferenc József, e altri. Balla era rinomato per avere ottimi rapporti con la politica italiana il che gli permise di pubblicare tutto ciò che voleva.

Scrisse anche opere sull'Ungheria, su Budapest in particolare, cogliendo proprio quello che il pubblico italiano desiderava leggere: l'Ungheria degli zingari, del divertimento, dell'amicizia italo-ungherese.

Mantenne contatti con un numero notevole di personaggi di spicco della cultura ungherese e sicuramente ebbe rapporti non solo con giornali italiani ma anche con case editrici e personaggi di spicco della politica e della cultura italiana.

“Ambasciatore della cultura ungherese in Italia” gli scrisse Kosztolányi (le cui lodi non erano certo disinteressate) chiedendogli aiuto per pubblicare il suo libro, *Nerone poeta insanguinato*.⁴

Balla e i suoi corrispondenti

Le corrispondenze di Balla sono per lo più lettere ufficiali che riguardano pubblicazioni, personaggi di spicco della cultura ungherese, di schieramenti diversi – alcuni della cultura ufficiale, altri della cerchia della più prestigiosa rivista letteraria dell'epoca, “Nyugat” (“Occidente” – nome metaforico che voleva indicare l'aprirsi dell'Ungheria verso la cultura occidentale). Pur essendo un conservatore Balla trattava con molto rispetto anche questi ultimi, poiché ne riconosceva il valore letterario.

La raccolta di lettere esistente in Ungheria può essere anche lacunosa. (Non si saprà se ne manchi o se è stata selezionata già dallo stesso Balla o dal figlio Gabriele.) Sta di fatto che nella corrispondenza di Ferenc Herczeg, maggior interlocutore di Balla, custodita nei fondi della Biblioteca Nazionale Széchényi a Budapest, si trovano anche lettere che non troviamo tra quelle originali di Balla).

⁴ Il romanzo alla fine è uscito in Italia molto probabilmente senza l'aiuto di Balla, dovuto probabile al conflitto di interessi tra Antonio Widmar, altro intermediario importante della cultura ungherese in Italia, traduttore del libro. Sulla storia della pubblicazione cfr. Ilona Fried, *Fiume*. op. cit.

Nella corrispondenza fra i personaggi della vita letteraria ungherese troviamo i nomi di Mihály Babits, Zsigmond Móricz, Dezső Kosztolányi,⁵ Ferenc Körmendy, Cecil Tormay, scrittrice, giornalista nota del raggruppamento degli autori conservatori; anche compositori, come Ferenc Lehár o Imre Kálmán, Zoltán Kodály e la prima moglie di Kodály. Fra le corrispondenze politiche troviamo lettere di László Bárdossy (futuro primo ministro, capo-sezione al Ministero degli Esteri in quel periodo (1927), un messaggio da parte di Miklós Horthy, governatore e di Gyula Gömbös, e dell'Arciduca Francesco Giuseppe ecc. Il primo ministro Pál Teleky chiede consiglio a Balla su come vestirsi in occasione del suo viaggio in Italia, ecc.

Balla promuoveva in ambedue i paesi inviti della cultura e/o della politica, come scrive anche in una lettera a Herczeg: „ho fatto invitare il Conte István Bethlen a Milano per delle conferenze fra il 15 e il 20 dicembre. (Faremo delle cose alle grande per lui!) Non potresti venire insieme a lui?”⁶

I carteggi più ricchi di Balla sono quelli con Ferenc Herczeg e con Ferenc Molnár, che indicano anche i filoni centrali dell'attività culturale da lui svolta.

Herczeg, scrittore assai noto del periodo, era stato all'inizio del secolo un devoto di István Tisza, capo del governo (e mentre lui era deputato a Pécska nel 1904 aveva conosciuto Balla quando era diventato deputato di Pécska, quest'ultimo allora giovane giornalista e traduttore all'inizio della carriera. Balla in seguito divenne poi collaboratore, vice-redattore della rivista „Új Idők” – Tempi Nuovi di Herczeg). Dopo la morte dello scrittore Mór Jókai Herczeg divenne *principe* degli scrittori ungheresi, presidente della Società Petőfi, la società di maggior prestigio della vita letteraria ungherese – portavoce della politica culturale ungherese. Nel primo dopoguerra assunse anche un incarico dichiaratamente politico nel revisionismo ungherese come presidente della Magyar Reviziós Liga (Lega del Revisionismo Ungherese) sorta su iniziativa di Lord Rothermere, magnate della stampa britannica e proprietario “Daily Mail” in cui nel giugno 1927 fu pubblicato un articolo favorevole al revisionismo ungherese. L'influenza di Herczeg è dimostrata anche dal fatto che ben due volte venne eletto secondo presidente della prestigiosa Accademia delle Scienze Ungherese. Nelle sue opere di prosa e di teatro Herczeg dichiarava la necessità dell'unione nazionale tra gli ungheresi, nelle commedie s'ispirava alla commedia da salotto francese.

La vasta corrispondenza tra Balla e Herczeg indica grande affinità di idee, amicizia e confidenza tra i due, offre anzitutto una panoramica del suo modo di pensare, dei suoi punti di vista circa la vita culturale e la politica e quindi anche della classe politica al potere. Herczeg, come anche molti altri autori dell'epoca, amava molto l'Italia e proprio in occasione dei suoi

⁵ Cfr. Bíró- Balogh Tamás, »A véres költőt a te baráti fáradozásod Italában is diadalra juttatja«. Kosztolányi Dezső és Balla Ignác”, *Jelenkor*, 2008/szept., 938–957.

⁶ Országos Széchényi Könyvtár, in avanti OSZK, Levelestár, 25. 24 ottobre 1936. (Le traduzioni sono mie.)

frequenti viaggi in Italia si incontrava con Balla; durante l'estate andava anche in barca sull'Adriatico. (Testimonianza di quel passatempo dello scrittore è il romanzo: *Szelek szárnyán*, 1905 – Sulle ali del vento.) Balla curava e promuoveva la pubblicazione delle opere di Herczeg in Italia, le recensioni che uscivano su di esse, le traduceva, o talvolta procurava lui stesso i traduttori più adatti, come ad esempio il docente e preside del liceo fiumano, Silvino Gigante.⁷ Spesso Balla pubblicava anche l'introduzione alle opere di Herczeg, quest'ultimo contraccambiava i favori grazie ai suoi contatti con gli esponenti della vita politica ungherese. Balla si occupava anche dei diritti cinematografici di Herczeg, e dei suoi affari finanziari, che non dovevano essere semplicissimi considerando le norme che riguardavano il cambio della lira in pengő.⁸

Balla e la politica

Herczeg a sua volta cercava di aiutare Balla ad avere incarichi ufficiali in Ungheria ma non ci riuscì, lo fece invece nominare inviato speciale della stampa nel 1927 in occasione dei viaggi in Italia del ministro della cultura Kunó Klebelsberg e del primo ministro István Bethlen. In quelle occasioni si fecero concordati tra l'Italia e l'Ungheria. (15-18 marzo Klebelsberg, 4-6 aprile Bethlen, in occasione del quale si fece il concordato tra l'Italia e l'Ungheria). I due viaggi avevano un ruolo decisivo per la collaborazione culturale e per i rapporti di carattere politico tra l'Italia e l'Ungheria. Politicamente Herczeg era molto vicino a Bethlen, ma aveva contatti personali anche con il Governatore Horthy, che era anche andato a visitarlo insieme alla moglie nella sua villa a Badacsony, sul Lago Balaton. Entusiasta Herczeg descrisse questa visita a Balla.

Nel 1927 Balla non solo scrive a Bárdossy, consigliere del Ministero degli Esteri, ma ha uno scambio di lettere anche con Lajos Walkó, ministro degli Esteri, al quale chiede materiale per i suoi articoli di propaganda sull'Ungheria. Inoltre raccomanda al Ministero redattori e giornalisti che stanno per visitare l'Ungheria. Balla, da persona metodica segnala gli articoli inviati a Bárdossy per dimostrare le pubblicazioni avvenute (e per cui aveva chiesto anche un compenso. Nell'ultima lettera a noi rimasta Balla si congratula con Bárdossy per la sua decorazione italiana.

Dopo il suo trasferimento in Italia non scriveva più romanzi. Possiamo considerare una continuazione dei suoi romanzi biografici il romanzo in ungherese che pubblicò su Mussolini: *Mussolini és a dolgozó Italia*⁹ in cui Mussolini è il self-made man, l'eroe, come prima di lui erano stati Edison e i Rotschild.

⁷ OSZK, Levelestár, 52. 30 ottobre 1940: "Vorrei far tradurre ancora "Fehér páva" – Pavone bianco e "Álomország" – il Paese dei sogni. Il primo con Silvino Gigante, il secondo con Eduardo Dala."

⁸ Cfr. OSZK Levelestár, lettera 76, anno 1941. I diritti d'autore di un'opera adattata per il cinema erano di 60-80000 lire.

⁹ Singer és Wolfner, Budapest 1932.

Balla e l'Italia, pubblicazioni

Balla nelle sue pubblicazioni descriveva l'Ungheria nel modo che riteneva adatto per soddisfare il lettore medio italiano: terra ricca di tradizioni, di caffè comodi, in cui i ceti medi conducevano una vita agiata e confortevole, per il folclore, per la buona cucina e per i musicisti zingari di talento, dove il turista si trovava a suo agio. Nelle interviste e negli articoli già in suo possesso, riportava opinioni e notizie fornite dai politici.

Balla era in corrispondenza con Gyula Pekár, presidente della Società Petőfi, le cui opere cercava di promuovere in Italia. Si lamentava con lui per l'incapacità delle forze politiche ungheresi: le due case editrici a suo parere più importanti, Corbaccio e Alpes "si erano leggermente scoraggiate a vedere lo scarso interesse da parte del Governo Ungherese per il loro lavoro che richiedeva spesso anche degli sforzi notevoli". Così non riuscivano ad ottenere che il Ministero degli Esteri Ungherese acquistasse almeno 100 copie dei romanzi ungheresi che pubblicavano o che qualche capo ottenesse qualche bella decorazione ungherese, poiché il "governo ungherese offre poche decorazioni". Essendo Pekár in grado di ricevere come ospiti rappresentanti della cultura italiana, Balla gliene consigliava alcuni personaggi importanti, spiegando anche per quale motivo erano importanti: nella fitta corrispondenza intorno al 1929-30 compaiono nell'elenco Giuseppe Antonio Borgese, in quanto inviato del Corriere della Sera, la Sarfatti, in quanto biografa di Mussolini (il libro *Dux* venne poi pubblicato in Ungheria, nella traduzione di Dezső Kosztolányi, con la prefazione di Herczeg), ecc. Prima del congresso internazionale del Pen Club, nel 1932 scrive a Pekár: "Durante il recente viaggio che ho fatto ho incontrato Marinetti che come dice parteciperà al convegno del Pen Club a Budapest. Tenetelo sotto controllo che non torni con delle informazioni sbagliate."

La corrispondenza con Pekár mette in luce anche perché Balla non avesse decorazioni ungheresi, mentre dal governo italiano ne aveva addirittura tre. Ne scrive a Pekár nel 1932: „Per quel che riguarda quella mia cosa – si tratta di un affare molto confidenziale e ti prego di non prenderne atto perché potrei avere inconvenienti in proposito – sono stato informato, che per il titolo di consigliere del governo ci vogliono soldi. Ma purtroppo da me possono desiderarlo in vano, perché io non ho neanche la piccola cifra che mi hanno chiesto. E' vero che si tratta veramente di una cifra minima – altri sono disposti a pagare anche quattro-cinque volte di più ben volentieri: ma io non ce l'ho... In questo modo si conclude in negativo. Ti prego di non scomodarti di più in proposito."

Altro corrispondente di Balla è Ferenc Molnár, con il quale ha rapporti epistolari fino alla morte del drammaturgo avvenuta a New York nel 1952. Le lettere sono molto cordiali e improntate alla reciproca stima ma senza la confidenza che c'era con Herczeg. Come si sa Molnár fu scoperto in Italia da Ermete Zacconi che già nel 1907 durante una visita a Budapest andò a vedere il *Diavolo* di Molnár, che volle poi recitare lui stesso in Italia. Quello fu il primo

successo tra i tanti di Molnár in Italia: furono rappresentati circa 35 suoi drammi, nella messinscena delle compagnie e degli attori migliori. (Oltre a Molnár erano molto popolari commediografi come János Bús-Fekete, László Fodor, Jenő Heltai, o il drammaturgo Dezső Szomory e il già citato Ferenc Herczeg e altri. Erano così apprezzati che Renato Lelli, commediografo italiano, prese un nome che riteneva ungherese, e fece rappresentare *Le sorelle Kádár* ambientato in Ungheria, con nomi ungheresi.) Molnár del resto era noto anche per il suo romanzo, *I ragazzi della via Pál*, uscito in tante edizioni e con varie traduzioni (del già citato Silvino Gigante, di un altro professore fiumano Enrico Burich e di altri ancora). Personaggi come Silvio D'Amico, Guido Lopez, Renato Simoni e altri noti critici teatrali, scrivevano di Molnár con grande stima, lo ritenevano uno dei maggiori drammaturghi dell'epoca.

In gran parte delle sue traduzioni o recensioni, di autori ungheresi e non, Balla segue le richieste del mercato. Scrisse la prefazione per il best seller ungherese di Ferenc Körmendy, *Avventura a Budapest* (traduzione di Silvino Gigante) che “non chiedo raccolte di novelle intere! Non avrei neanche tempo di leggerle... Lo farei solo nel caso se le novelle da voi selezionate non fossero conformi ai gusti italiani. Ma spero proprio che ciò non avvenga.”

Nelle raccolte di novelle ungheresi Balla cercava di conciliare al massimo la politica con l'estetica: perciò scrittori di alto livello come Frigyes Karinthy si trovavano accanto il sovracitato Pekár. Stesso criterio aveva seguito cercando di far conoscere in Italia importanti autori ungheresi. Aveva scritto a Babits che era molto apprezzato ed aveva tradotto la *Divina Commedia* di Dante chiedendogli di tradurre un'opera di Cozzani, che, come assicurava era un redattore importante, capo della casa editrice e della rivista *Eroica*, era anche interessato secondo Balla alle opere di Babits. Babits rifiutò la richiesta in maniera cortesissima dicendo di essere come traduttore estremamente lento, e quindi, traducendolo, non avrebbe fatto un favore a Cozzani, che del resto era ben lieto di conoscere personalmente.

Balla scriveva anche recensioni teatrali sul teatro ungherese in Italia. Ne troviamo traccia sempre fra la corrispondenza conservata alla Biblioteca Nazionale Ungherese. Nelle lettere scritte a Herczeg, accenna a come fosse difficile far presentare drammi ungheresi, ed ai problemi con la censura. Come per esempio nel 1941: “La stagione teatrale non sembra proprio alla grande... hanno (di nuovo!) iniziato un movimento forte contro l'invasione straniera nel campo della letteratura e del teatro. (Lo scrivono apertamente: si tratta di cose americane, inglesi, francesi e ungheresi e il quotidiano romano del Vaticano, l'”Osservatore Romano” è pure di quel parere...”¹⁰ Balla accenna anche ad alcuni argomenti vietati per gli autori stranieri: “uno scrittore straniero non deve presentare un suicida (ma Pirandello sí)” mentre si lamenta anche della lentezza della censura. (Si sa per certo che neanche agli scrittori italiani era permesso ormai inserire il suicidio nell'azione delle opere teatrali.)

¹⁰ OSZK Levelestár 83. 21 aprile 1942.

Vite fra le due guerre e durante la guerra mondiale

Le lettere di Herczeg successive alle leggi razziali del 1937 che cancellarono i giornalisti ebrei dall'albo, sono piene di amarezza e di rimorso: aveva cercato di aiutare l'amico in tutti i modi e non ci era riuscito. Lui, rappresentante per eccellenza della classe media cattolica ungherese trova il regime emergente deludente. Arriva a scrivere nel 1940 a Balla: "Caro Amico! E' veramente triste quello che vi sta succedendo. Non sta né in cielo né in terra ciò che una famiglia per bene è costretta a sopportare, è disgustoso e scandaloso. Giuro sulla mia anima che arrossisco per tutta l'umanità, che rende triste e insopportabile la propria vita. Ti ammiro perché in circostanze del genere hai ancora voglia di occuparti di cose di poco conto come il mio Bisanzio. Ti sono molto riconoscente per questa tua preoccupazione." Nel 1943 consiglia a Balla di rimanere in montagna, e di andare a Milano raramente. La loro corrispondenza viene interrotta fra il 1943 e il 1945, Balla, probabilmente, in quel periodo si nascondeva.

Una storia a parte emerge dalle lettere che ho trovate all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Le lettere sono scritte da Bianca Balla Sanguineti, figlia di Balla, che cerca giustizia per il marito morto in un incidente aereo. La giovane vedova ritiene responsabili dell'accaduto i superiori dell'aviatore costretto a volare in condizioni temporali meteorologiche sfavorevoli. Essendo comunque vedova di un eroe, caduto per la patria, considero possibile intervenire in favore dei genitori, perseguitati a causa delle leggi razziali, ma dalle lettere non risulta che abbia ottenuto risposta.

Epilogo

Una vita quanto mai complessa, non priva di ambiguità, ma molto conseguente, quella di Balla. Come avrà vissuto la seconda guerra mondiale, e prima ancora le leggi razziali, come avrà vissuto l'isolamento e l'allontanamento dalla vita sociale e politica, il disprezzo dei personaggi che prima gli chiedevano appoggio e favori, addirittura le minacce alla sua vita e a quella dei suoi, non lo sappiamo. Sappiamo però dal mio colloquio con il figlio Gabriele, che rimase fino alla fine della sua lunga vita (morì nel 1976) fedele a Mussolini.

Ilona Fried